

Da Diari di viaggio Isola di Pantelleria 1995

4 giugno

Dal Giornale Agrario dei Distretti Trentini e Roveretani
A cura dell'Illustre Agronomo
dott. Agostino Perini

E quale meraviglia, o laborioso contadino, avresti tu nel calcare questa isola che galleggia nell'azzurro mare del Mediterraneo! Le sue rocce vulcaniche, pazientemente innalzate in ordinati muretti a secco dalla mano sapiente dell'agricoltore, racchiudono tesori di viti verdegianti, arate a basso cespuglio come si conviene a climi sì aridi e solatii.

In bell'ordine fanno mostra di sé i cespugli rigogliosi dei capperi, disposti a sei piedi (austriaci, o a sette vergola tre piedi arabi) l'uno dall'altro, appena depressi in depressioni di tre pollici (ungheresi, corrispondenti a due virgola quattro pollici borbonici).

A terrazzo segue terrazzo, su su lungo i crinali e le balze, in un mirabile disegno di ingegnosa operosità. E dove la terra avara e tormentata non permette quasi il passo al viandante, eccovi il fico d'india o l'ulivo, a strappare le poche stille d'acqua piovana alle ingrato rocce.

Altrove, solo cespi e roveti, e profumati rosmarini, e il tenue verde del finocchio selvatico.

Quasi a continuazione de' muriccioli, sorgono le abitazioni modeste dei coloni, quivi denominate "dammusi" (baite in trentino), cubiche perfettamente, di dieci braccia bolognesi per lato, venticinque spanne venete di altezza (corrispondenti ovviamente alle dieci braccia, ma l'altezza qui in loco è solo espressa in braccia venete, o tuttalpiù in stinco boemo). Sono esse sormontate similamente al costume musulmano da una cupoletta di trentacinque pollici tunisini, e potrebbero sopportare il peso di 54 libbre di seta (libbre viennesi), seta che ma questa, o paziente lettore, è un'altra storia.

Giungemmo dunque nel meriggio con volo da Milano (Mediolanum in epoca romana, Mailand nei felici e mai troppo rimpianti anni ceccobepiani), io dottor Agostino Perini, esperto agronomo e per volere di Dio Presidente della Società Semebachì (creata al fine lodevole di procurare ma questa, paziente lettore, è un'altra storia) in degna illustre compagnia della dottoressa D.R. e del di lui consorte dottor C.P., entrambi esperti in pebrina e della loro invero vispa figlioletta. La partenza fu inopinatamente ritardata di 25 minuti (secondo il sistema del calendario astronomico di don Borghesi, che può essere agevolmente comparato a qualsiasi orologio Bertolla); ma si sa, nella repubblica italica l'ignavia e la trascuratezza dacchè non vi sventola più la bandiera con l'Aquila bifronte, è ormai un triste orpello abituale.

Giungemmo dunque planando in bell'armonia sulla pista di ventotto pertiche roveretane (venticinque menhir celtici) e venimmo alloggiati in ameno sito a pochi tiri di sasso (basco) attorniato e coronato da leggiadro giardino a mò di broglio. Quale lussureggiante cimento di fiori d'ogni varietà, quale

intreccio di fronde odorose, segno dell'intelligente industria dell'uomo! Solo, qui non alligna il gelso (*morus fructu alba*)... ma questa, o paziente lettore, è un'altra storia.
C.P.